

Una disattenzione curriculare: la letteratura americana nelle scuole secondarie superiori

Vincenzo Maggitti

Il continuo espandersi dell'uso letterario della lingua inglese costringe i formulatori di un syllabus, che voglia risultare anche solo sommariamente aggiornato, a riformulazioni e ampliamenti dei contenuti disciplinari. Nel caso specifico delle scuole superiori, la particolare attenzione per il Novecento, sollecitata da più voci come determinante nella stesura della programmazione didattica, ha portato all'inclusione, nei libri di testo più recenti, di una sezione dedicata alle cosiddette 'letterature' di lingua inglese, dizione in cui rientrano quelle espressioni letterarie nate in contesti geografici segnati dall'esperienza coloniale. La portata di questo accesso antologico a culture differenti accomunate dalla 'scelta' linguistica, obbligata e consapevole al tempo stesso, ha avuto anche ripercussioni nell'insegnamento della lingua, se non sul piano metodologico, sicuramente su quello dell'ideologia di matrice imperialista sottesa alla concezione di unitarietà della lingua inglese: si parla frequentemente, ormai, di "Englishness", per descrivere con maggiore sensibilità sociologica la struttura plurima della rielaborazione etnica della lingua.

Ad una sua identità monolitica, tuttavia, l'inglese come lingua scolastica, anche e soprattutto letteraria, avrebbe già dovuto rinunciare da tempo, in quanto, ben prima dell'indipendenza delle colonie del Commonwealth, gli Stati Uniti costituivano un polo con il quale confrontarsi. Così parrebbe di evincere da una antologia per le scuole superiori pubblicata nel 1979, *English and American Literature*,¹ il cui titolo dichiara esplicitamente il carattere bifronte della letteratura anglofona, pur annullandolo, significativamente, nel numero singolare del termine "literature"; al di là della copertina si scopre, infatti, un indice dove gli autori inglesi e quelli statunitensi sono antologizzati senza distinzioni nazionali, anzi, riuniti per categorie di genere letterario che superano, secondo quanto sostengono gli stessi curatori nell'introduzione al volume, ogni altra possibile e "forzata" differenza. Come modello alternativo, citerò, sempre ripescandola dal passato relativo degli anni Settanta, *Civiltà anglo-americana*,² un'antologia rivolta alla stessa audience e pubblicata nel

* Vincenzo Maggitti è dottore di ricerca in Letterature Compare (Università di Roma Tre) e insegna Inglese nella scuola secondaria superiore. Ha conseguito il diploma di perfezionamento in Anglistica (traduzione letteraria) presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Ha pubblicato articoli su "Merope" e "Letterature d'America".

1. L. Giobbio, M. Skey, *English and American Literature: An Anthology with a Historical and Social Survey*, Società Editrice Internazionale, Torino 1979.

2. G. Corsini, J. Graham e O. Guaita Alliaia, *Civiltà anglo-americana*, La Nuova Italia, Firenze 1977.

1977, nella quale le due letterature vengono presentate separatamente, secondo criteri di specificità culturale, come risulta palese dalle due macro-sezioni in cui si divide il testo, ognuna intitolata alla *civilisation* nazionale. La scelta di questa e della precedente antologia risponde a motivi di esemplarità didattica dei due testi, nei quali sono rappresentate istanze contrapposte, che si confrontavano nello stesso periodo di ripensamento e riformulazione dei criteri formativi e strutturali della scuola italiana (cioè, nella seconda metà degli anni Settanta).

Senza voler dare al discorso un taglio storicista sulle variazioni delle politiche editoriali scolastiche, il quadro attuale della situazione che ci preme delineare, cioè la presenza della letteratura americana nelle antologie per la scuola superiore, deriva, infatti, da una selezione conflittuale che si è verificata a partire dalle posizioni contrastanti che le due antologie epitomizzano. Da un lato, nella prima antologia menzionata, la scelta di bandire criteri di appartenenza nazionalistica in nome di una 'superiore' cifra linguistica che funge da collante fra autori, confermata, nella sua modernità, dal rovesciamento cronologico dei materiali antologizzati (prima viene introdotto il Novecento, poi si completa con un "survey" ristretto dei periodi precedenti); dall'altro, nel libro di testo 'divisionista', la permanenza di una separazione contenutistica, a rispecchiamento di un diverso sviluppo culturale di due civiltà, scandito, anziché dai generi letterari, da cronologie e periodizzazioni temporali.

Il novero degli autori inclusi nelle due antologie non fa che confermare la loro distanza in termini di impostazione didattica, evidenziando il tratto seminale della scelta omologante per l'organizzazione dei contenuti nella scena didattica contemporanea. Nella presenza di un brano di Ring Lardner,³ poi scomparso da qualunque antologia delle superiori, traspare, piuttosto chiaramente, l'eredità culturale dell'*Americana* di Vittorini, dove l'autore era incluso, e l'adesione a un analogo progetto di individuazione di una identità letteraria che passa attraverso la stratificazione temporale di una storia periodizzata: la possibilità stessa di dividere in fasi successive l'evoluzione della letteratura americana ha le sue premesse nel superamento dell'entusiasmo intellettuale e civile per la contemporaneità statunitense, negata dal regime fascista, e nel conseguente inserimento degli autori americani in una 'tradizione' di pensiero letterario che Pavese già riconosceva commentando la pubblicazione in Italia del saggio di Matthiessen ("non fu la cultura americana a rinnovarsi a fondo in quegli anni; fummo noi a toccarla seriamente con mano per la prima volta").⁴

La tendenza oggi vincente è, invece, quella di assorbimento programmatico della letteratura americana all'interno del quadro storico della letteratura inglese, come dimostra il sottotitolo del libro di testo più adottato nelle scuole, *Only Con-*

3. Si tratta del divertentissimo "Tips on Horses", dove lo scrittore esprime la sua completa intolleranza per l'animale, suffragandola con usi linguistici idiomatici che sono usati a testimonianza delle scarse risorse mentali della bestia in questione: Corsini, Graham e

Guaita Alliata, *Civiltà anglo-americana*, cit., pp. 589-591.

4. Cesare Pavese, *La letteratura americana e altri saggi. La scoperta di un nuovo orizzonte culturale*, Einaudi, Torino 1953, p. 172 ["La rassegna d'Italia", dicembre 1946].

*nect*⁵: una storia e una antologia della letteratura inglese, che annovera anche una sezione ospitante "American and Commonwealth Insights". L'associazione tra "americano" e "commonwealth" è senz'altro indicativa del rapporto di derivazione che viene a connettere le diverse letterature, ma anche dell'abuso linguistico e ideologico dell'aggettivo "americano", che continua a valere editorialmente, nonostante non ci si possa più permettere una accezione ingenua, dalla quale risulti codificata come rappresentativa dell'intero continente una letteratura localizzabile nel solo Nord statunitense (anche la principale raccolta annuale di *short stories* è uscita, però, negli Stati Uniti con il titolo di *The Best American Non-required Reading*, a cura di Dave Eggers). Nella scelta del termine "insight" traspare, invece, la speranza rivelatoria che la sezione ha nei confronti del materiale letterario non inglese, nonostante il suo formato 'ridotto'. Il risultato è una indipendenza fittizia dal contesto di macro-riferimento e una condensazione argomentativa sui temi e sui tempi della letteratura americana che può creare involontari malintesi.⁶ Lo spostamento della letteratura americana 'scolastica' verso il Commonwealth, tuttavia, ha altre implicazioni sul piano teorico, che riflettono anche il dibattito sulla relazione fra studi americani e letterature post-coloniali. Vediamo in che modo.

L'analogia posizione aggiuntiva che viene data alle sezioni di letteratura americana e del Commonwealth, oltre a denotare il carattere ancillare delle medesime, promuove un legame didattico nella nozione implicita di territori determinati, anche letterariamente, dalla conquista e dalla occupazione europee. La prospettiva ideologica adottata, che è inscritta fin dal paratesto nella presenza ingombrante di "Commonwealth",⁷ porta il lettore a vedere una somiglianza strutturale fra gli autori antologizzati nella comune appartenenza a luoghi geografici che hanno vissuto l'esperienza del colonialismo. Dopo la 'scoperta' italiana del post-colonialismo, l'"America" letteraria delle antologie sembra staccarsi definitivamente dalla madre patria britannica per essere accolta in categorie multiculturali che ne accettano la diversità, rendendola leggibile in termini di analogia pseudo-storica, ma provocandone una scomparsa non dissimile da quella subita nel volume degli anni Settanta. Le ulteriori differenziazioni che sarebbe possibile proporre fra i vari scrittori sono, così, assoggettate al concetto predominante di esportazione linguistica del patrimonio culturale inglese, in nome di un multiculturalismo che "disegna un panorama culturale che non è solo un'arena di incontro interrazziale ma ingloba indistintamente la differenza etnica e di genere".⁸

5. M. Spiazzi e M. Tavella, *Only Connect... A History and Anthology of English Literature*, Zanichelli, Bologna 2000.

6. Proprio scrivendo a proposito del "beginning of a truly American literature" (p. 46), le autrici accennano al movimento culturale noto come "New England Renaissance", senza fare alcun riferimento a Matthiessen.

7. Il termine postcoloniale è stato usato già da tempo per correggere l'eccesso di neocolo-

nialismo riscontrabile nella dicitura "letterature del Commonwealth", che campeggiava nei Dipartimenti di letteratura inglese dopo il crollo dell'impero britannico.

8. Daniela Daniele, *Multiculturalismo e teorie postcoloniali*, in Donatella Izzo, a cura di, *Teorie della letteratura. Prospettive dagli Stati Uniti*, Nuova Italia Scientifica, Roma 1996, p. 133.

Se andiamo a osservare più da vicino il canone degli autori rappresentativi che troviamo nelle antologie odierne, scopriamo che, all'esigenza di coprire i generi letterari, già seguita come criterio di selezione nei testi scolastici di trent'anni fa, si sono aggiunte, cristallizzandosi, alcune costanti reiterate, come l'assenza di Faulkner o il computo di James fra i britannici. Anche i brani antologizzati si rincorrono di libro in libro senza particolari variazioni, fatta salva la costante ideologica di garantire la compattezza del *corpus* letterario inglese sullo sfondo delle alterità americana e post-coloniale.

Le cose cambiano se prendiamo in mano l'unico testo per la scuola superiore, a quanto sappia, esclusivamente e coraggiosamente dedicato alla storia della letteratura statunitense. *American Writers and Themes*,⁹ questo il titolo, e questa pure la divisione degli argomenti nel libro: da una parte il resoconto cronologico con gli autori, dall'altra i moduli su temi specifici. Anche se il volume non ha avuto particolare fortuna editoriale, è importante chiedersi per quali ragioni la letteratura dell'America del Nord oggi possa finalmente valere ed essere promossa come materiale didattico a sé stante, e non solo come appendice di una letteratura 'maggioré'. La sezione di storia letteraria, in realtà, non presenta particolari innovazioni rispetto ai volumi più diffusi di letteratura inglese: l'eccezione interessante è nella scelta di iniziare il percorso con la poetessa coloniale Ann Bradstreet, che rinvia di alcune pagine la consueta priorità data a Poe come autore di partenza; il resto è fatto di nomi ben noti e collaudati (e di assenze condivise: James). Il libro, tuttavia, riserva sorprese antologiche nella seconda parte, quella scandita per moduli.

Contenitore sponsorizzato per la combinazione, vocazionalmente interdisciplinare, dei contenuti didattici, il modulo è spesso interpretato in chiave tematica all'interno di una singola disciplina umanistica: i moduli di questa storia letteraria degli Stati Uniti, invece, sono orientati su coordinate etniche che ritagliano tipologie specifiche e riscrivono una storia parallela, nella quale sono contemplate altre letterature americane (afro-americana, ebreo-americana ecc.). Il contrappunto che si crea tra le due sezioni sembra ispirato, paradossalmente, a principi ideologici che abbiamo già visto in funzione nei volumi più tradizionali: per raggiungere uno status scolastico, anche gli "American Writers" devono essere filtrati attraverso una spartizione antologica tra gli autori 'canonici' e quelli che utilizzano la lingua da una prospettiva etnica che non permette loro di aderire a un progetto di portata nazionale.¹⁰

La struttura del manuale *American Writers and Themes* segna, comunque, l'affermarsi di una cifra comparatistica che sembrava del tutto esclusa dal computo

9. B. De Luca, P. Pace e S. Ranzoli, *American Writers and Themes*, Loescher, Torino 2000.

10. Il modulo conclusivo, infatti, sposta definitivamente il baricentro geografico nell'Italia di Pavese e Vittorini, per leggere in contropunto il contributo (chiamato, senza remore comparatistiche, influenza) dato alla nostra scrittura letteraria dai modelli americani. Non che

manchino dei contatti fra le due sezioni: James Baldwin, ad esempio, incluso nella *fiction* del XX secolo, viene ripreso, in termini di paragone, nel modulo dedicato ai "Themes and Issues in African American Literature from 1945 to Today"; l'impressione complessiva, però, suffragata dalla esiguità dei confronti, resta quella di 'due' storie parallele.

degli approcci didattici alla storia della letteratura anglosassone, lasciata, semmai, alla volontà dello studente. Le coordinate spazio-temporali prese in considerazione danno, però, il senso di un avvenuto cambiamento prospettico. Le letterature scolastiche hanno già assorbito, rendendola didatticamente utile, la pratica post-moderna della riscrittura, strutturando il confronto con l'originale in chiave comparatistica e, spesso, transnazionale (dall'Inghilterra settecentesca di Defoe al Sudafrica contemporaneo di Coetzee, per esempio). Nel volume 'americano', però, si comparano autori non soltanto appartenenti alla stessa nazione, ma anche a orientamenti etnici simili, che ne fanno voci disposte cronologicamente su di un asse specifico di sviluppo del discorso letterario nazionale. Quale funzione assume, allora, la (neo?)comparazione,¹¹ se non quella di rendere la storia letteraria americana autosufficiente a tal punto da poter includere al suo interno percorsi letterari specificamente etnici, che non necessitano, per essere validi, di dislocazioni geografiche? Il concetto di letteratura nazionale esce modificato da questa operazione, a tal punto che l'apparente rinuncia all'idea di nazione che sembrerebbe farsi strada nella comparazione endogena viene negata dal suo essere praticabile solo negli Stati Uniti, dove il concetto di colonia è stato strutturalmente integrato a quello di nazione e sembra dimorarvi senza soluzione di continuità.

Uno sguardo conclusivo agli *easy-readers*, che, nel lessico editoriale scolastico, indicano le pubblicazioni di testi semplificati e corredati da note e da uno specifico apparato di attività didattiche ad uso di un pubblico studentesco differenziato per fasce relative allo stadio del presunto ciclo di apprendimento. Anche qui, vige un clima indifferenziato cui solo ultimamente si oppone una controtendenza, indicata dalla visualizzazione della diversa nazionalità sui cataloghi.¹² I titoli proposti non cambiano di molto e a farla da padrone è sempre il racconto o il romanzo, in versione ovviamente *abridged*, che vanta versioni cinematografiche di successo (e, in questo caso, James torna ad essere americano, forte di nuovi ingressi come *Washington Square*) o deriva da serie televisive altrettanto fortunate ("X-Files" su tutte, attraverso cui lo studente viene esposto a una pratica letteraria interessante quale la *novelization*, la versione narrativa verbale di un audiovisivo).

Un segnale di ulteriore sensibilizzazione verso la letteratura degli Stati Uniti da parte degli editori italiani per le scuole ci viene da una pubblicazione antologica sul racconto americano (così recita il titolo), proposta nell'ambito dell'insegnamento di lettere per il biennio. La tesi di partenza del curatore è, tuttavia, che non esiste "una" letteratura americana" e che la "forza di quella cultura sta nella sua capacità di accogliere in sé obiettivi, tematiche e scritture divergenti e non etichettabili sotto formule di comodo".¹³ Dalla ricognizione di come viene proposta la letteratura 'americana' nelle antologie di lingua straniera (poco) siamo, dunque, arri-

11. La rilettura comparata della storia letteraria americana è oggetto di studio in un recente volume che raccoglie numerosi interventi attorno al tema e alle implicazioni accademiche e non della sua prassi: D. Izzo e G. Mariani, a cura di, *America at Large. Americanistica tran-*

snazionale e nuova comparatistica, Shake, Milano 2004.

12. Per il momento, l'unica casa editrice a farlo è la Cideb, che risulta, dunque, più attenta nel cercare soluzioni differenzianti.

13. R. Maria Dainotto, a cura di, *Il racconto*

vati a chiederci di cosa si parla quando si parla di letteratura 'americana' nella scuola italiana e, per estensione concettuale, di come il termine 'letteratura' possa scoprirsi meno stabile e codificato quando, come in questo caso, la sua rappresentatività nazionale è oggetto di ripensamento e di negazione e la sua integrazione al contesto educativo risulta difficile e travestita sotto formule stereotipate di pluralità espressiva. Il rapporto con la cultura americana, in contrasto a un eccesso di apparente familiarità, soprattutto in ambito adolescenziale, trova imbarazzanti silenzi negli spazi educativi istituzionali.

Sarebbe forse interessante, allora, ripartire proprio dal nostro Novecento europeo, in ottica volutamente comparatistica e vicina alle esigenze di riformulazione dei programmi delle scuole secondarie, e cercare di interpretare una storia che, come quella della letteratura americana, è, in effetti, anche una storia di innesti estetici per mezzo dei quali la critica letteraria europea ha segnalato alla propria cultura di appartenenza (o di origine) la necessità di un rinnovamento, lasciando, tuttavia, in eredità la sensazione impressionistica di una letteratura americana indipendente dal proprio territorio e pronta a rigenerarsi altrove. A questa trascuratezza fenomenologica hanno risposto, in passato, varie figure di intellettuali e, se per l'Italia abbiamo citato Pavese, non dobbiamo dimenticare il contributo fondamentale, ma spesso dimenticato, di C.E. Magny in Francia,¹⁴ che si concentrava sulle affinità tra la letteratura americana e quella francese degli anni Quaranta a partire dal cinema e dal discorso narrativo che il cinema propone.

A questo proposito, ci sarebbe anche da chiedersi perché la storia del cinema americano non possa essere insegnata nelle scuole secondarie superiori come straordinario veicolo per la conoscenza del Novecento.¹⁵

americano, Einaudi Scuola, Torino 2005. La citazione viene dalla prefazione del testo che ho reperito sul sito web della casa editrice, dove il volume è presentato fra le novità del prossimo anno scolastico.

14. Il saggio in questione è di Claude-Edmonde Magny, *L'Age du romain américain*, Seuil, Paris 1948.

15. L'esempio di *Citizen Kane* (Orson Welles, 1941) è il più eclatante, per ampiezza e

profondità di temi, ma anche la questione dei generi cinematografici potrebbe indicare percorsi di conoscenza del Novecento e delle esigenze e tensioni culturali che l'hanno attraversato; per il cinema storico, rimando al volume di Matteo Sanfilippo, *Historic Park. La storia e il cinema* (Elleu, Roma 2004), interessante nell'impostazione, anche se l'eccesso di compilazione nuoce parzialmente all'analisi.